

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



NOTIZIARIO

NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 3194 del 26.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Sped. abb. post. - co. 27, art. 2, legge n. 549/1995 - ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Maurizio Bossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Graziella Galliano</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i>	
<i>Maria Mancini, Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

UN «RELITTO» PAESISTICO DELLA TOSCANA MEZZADRILE LE SISTEMAZIONI IDRAULICO-AGRARIE

A premessa di una qualsivoglia considerazione sull'assetto di un territorio agricolo dobbiamo ricordare l'importanza che assume l'ordinamento dei coltivi. Anche da una fugace osservazione sul terreno ben si comprende ancora oggi, nonostante il rimodellamento determinato dalla diffusione delle coltivazioni specializzate e del lavoro meccanizzato, come il paesaggio collinare toscano, dominato dal reticolo dei campi *a pigola*¹, sia in gran parte derivato dal sommarsi nei secoli di spontanee iniziative individuali, tendenti all'effettuazione di dissodamenti ed all'impianto di nuove colture. Ma anche le asperità del terreno hanno avuto grande rilievo nel determinare il disegno, unico ed irregolare, dei singoli appezzamenti coltivati.

In ogni epoca la realizzazione di sistemazioni collinari ha prodotto radicali trasformazioni nell'assetto fondiario di qualsiasi azienda agraria, sia essa della Toscana mezzadrile, sia di altre regioni rurali, arrecando miglione territoriali finalizzate ad una più proficua gestione dei singoli poderi, dalle quali traeva giovamento l'intera comunità rurale. Inoltre, nella nostra regione «la policoltura abbinava i vantaggi di sfruttare strati diversi del suolo, di favorire (grazie all'escavazione di fosse con pietre nel fondo) l'infiltrazione e il deflusso delle acque e di realizzare una notevole stabilità dei terreni collinari, soprattutto allorché venivano adottate tecniche di aratura, rotazioni e sistemazioni idraulico-agrarie efficaci a contrastare l'erosione delle acque dilavanti»².

In collina, ebbero per secoli larga diffusione specifici ordinamenti colturali, nel lessico toscano denominati *a cavalcapoggio* e *a girapoggio* (figg.1 e 2), che, per le difficoltà di accesso e derivanti dalla conformazione del terreno, non prevedevano l'impiego di complessi mezzi meccanici, bensì l'uso dell'aratro semplice, oltreché l'estenuante pratica della vangatura: nella sistemazione a cavalcapoggio, che seguiva l'irregolarità del suolo mantenendo l'affossatura normale alle linee di massima pendenza, i filari arborati erano disposti a cavaliere delle singole prominente dei versanti collinari; invece, nella sistemazione a girapoggio, generalmente realizzata lungo i declivi argillosi, fosse di scolo e filari seguivano l'andamento delle curve di livello.



Fig. 1 - Prospetto schematico di una sistemazione a cavalcapoggio.

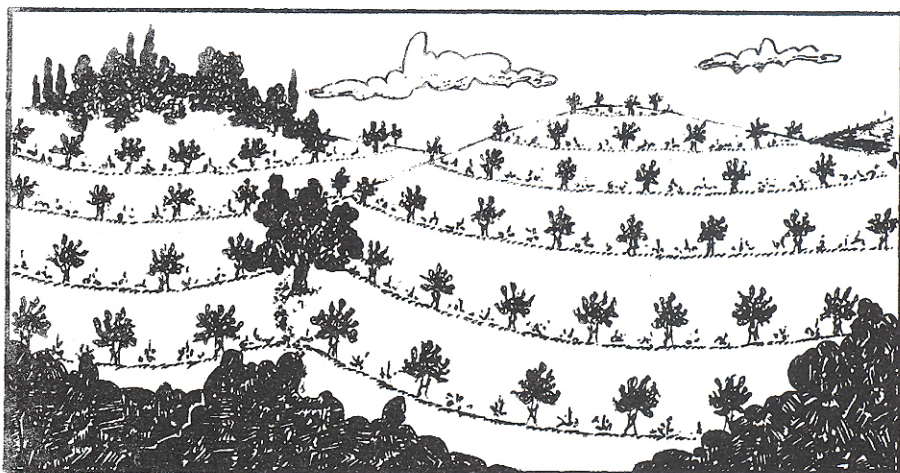


Fig. 2 - Prospetto schematico di una sistemazione a girapoggio.

Tuttavia in passato, soprattutto nei terreni scarsamente declivi, le coltivazioni arboree ed arbustive venivano spesso ordinate lungo le linee di massimo pendio, secondo l'arcaico ed irrazionale sistema cosiddetto *a rittochino* (fig. 3); sistemazione agraria, questa, oggi ancor più diffusa, poiché la totale meccanizzazione dell'agricoltura esige il suo impiego persino nei pendii scoscesi, al punto da facilitarne l'erosione superficiale ad opera delle acque dilavanti. Comunque, anche lungo i dolci versanti collinari la presenza di simili disposizioni colturali ha sempre comportato una lenta, ma continua degradazione del suolo, costantemente sottoposto all'azione degli agenti atmosferici. È per porre rimedio a questo secolare problema che nel tardo Settecento illustri agronomi toscani³ favorirono l'introduzione nelle nostre campagne di un nuovo ordinamento, detto *a tagliapoggio* (fig. 4), che prevedeva ogni volta la realizzazione di una serie di sistemazioni trasversali, atte ad impedire la costante asportazione dello strato terroso



Fig. 3 - Prospetto schematico di una sistemazione a ritocchino.

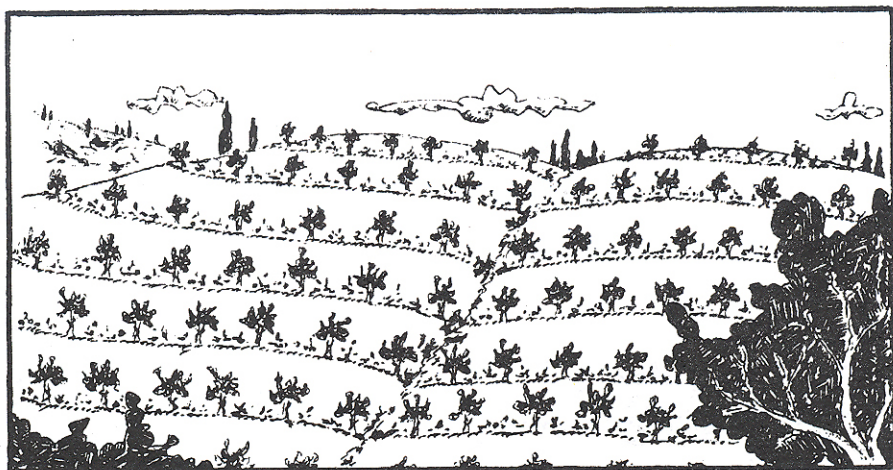


Fig. 4 - Prospetto schematico di una sistemazione a tagliapoggio.

superficiale: con lo scopo di evitare l'inconveniente della doppia pendenza, presente nel sistema a cavalcapoggio, ogni declivio veniva ora suddiviso in settori a pendenza unica, delimitati da fosse di scolo che seguivano approssimativamente le isoipse del rilievo.

«Successivamente, con la sistemazione *a spina*, ideata dal Testaferrata, l'intraprendente e geniale fattore del marchese Ridolfi, oltre a governare il deflusso delle acque superficiali, si cercò addirittura di riplasmare i profili delle colline, utilizzando gli stessi detriti portati dalle acque. Questo nuovo tipo di sistemazione collinare dette luogo a superfici unite dove le fosse, perpendicolari alla linea di maggior pendenza del rilievo e disposte a tratti rettilinei, s'incontravano ad angolo ottuso o acuto, a seconda della forma convessa o concava delle superfici. La sistemazione a spina (sostanzialmente un girapoggio a tratti rettilinei) fu la più complessa tra le sistemazioni collinari elaborate nell'Ottocento⁴. In altre parole, una sistemazione dei terreni declivi mediante affossatura orizzontale ad andamento angolare (fig. 5).

Quanto si è appena detto a proposito delle varie tecniche messe in atto per rendere la conformazione dei pendii più funzionale all'impianto delle colture ed alla loro manutenzione, rende evidente che con l'adozione dei sistemi a cavalcapoggio e a girapoggio, e specialmente a rittochino veniva accolta passivamente la naturale inclinazione dei terreni collinari, senza che fosse compiuto alcun incisivo intervento correttivo: l'unico risultato concreto, oltretutto obbligato, era costituito dal grossolano reticolo fognario, subito realizzato proprio per eseguire l'impianto dei filari arborati.

Nel secolo scorso, fra le sistemazioni in senso orizzontale (*per traverso*), oltre a quelle *a superficie unita* effettuate con la tecnica della *spina*, ebbero larghissima diffusione soprattutto quelle *a superficie divisa*, ottenute con la creazione di terrazzi o cigliani.

Fino al Settecento inoltrato predominava ovunque, nelle nostre campagne, l'arcaica coltivazione verticale a rittochino; «soltanto una parte di gran lunga minoritaria dei terreni collinari, dunque, i più scoscesi ed accidentati, altrimenti in nessun modo agibili alla coltura dei filari di viti e olivi, venivano lavorati in senso orizzontale»⁵.

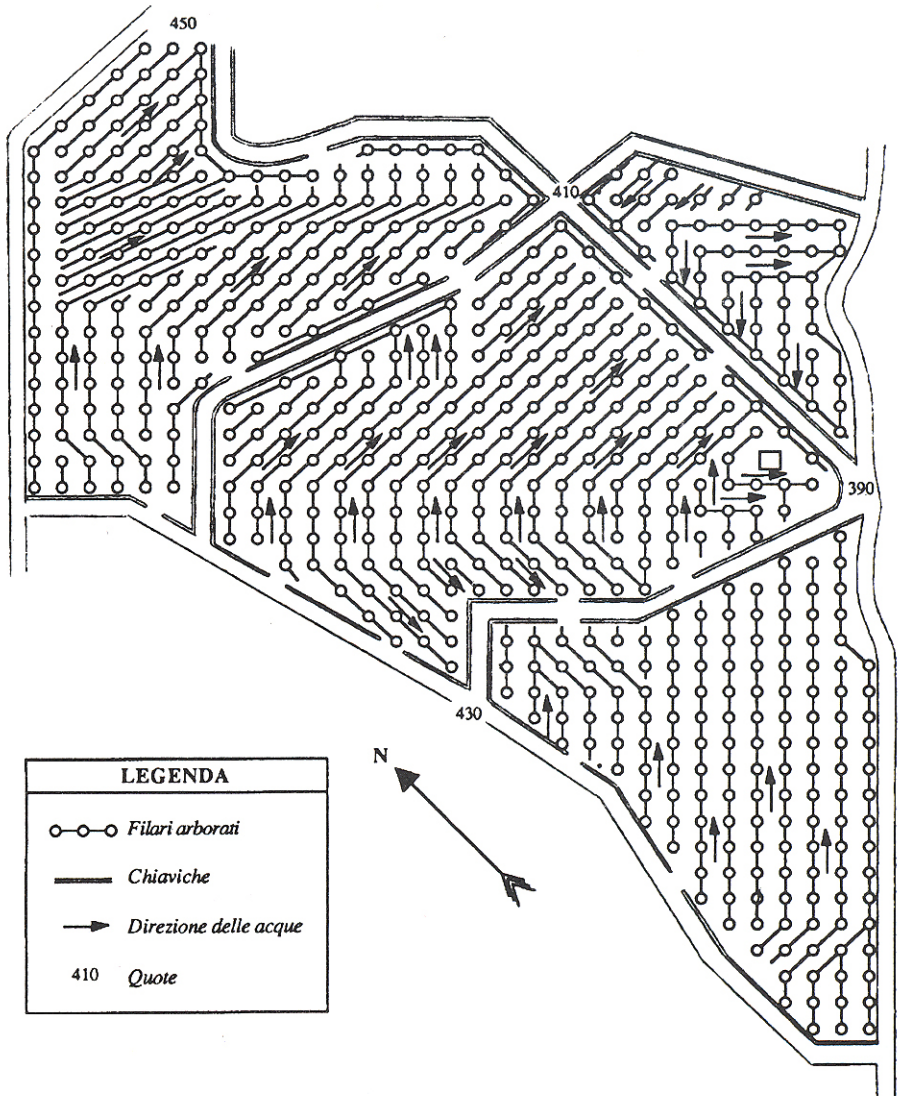


Fig. 5 - Prospetto schematico di una sistemazione a spina (collina di Brolio) dal testo di A. Oliva.

Già in tempi remoti, infatti, il profilo di alcuni erti pendii collinari, con pendenze superiori al 30%, venne quasi sempre modificato con la costruzione di stretti ripiani, sostenuti da altrettanti muri a secco eretti con pietre reperite sul posto (fig. 6).

La creazione di un terrazzamento lungo un declivio collinare è stata sempre subordinata al suo profilo, mai costituito da una linea retta, bensì spezzata, a causa delle molteplici inclinazioni del terreno, alle quali dovevano adattarsi muri e gradoni. I lavori di scasso procedevano sempre dal basso verso l'alto del declivio, per fornire un buon appoggio ai muri di sostegno: l'altezza di questi, per contenere le spese di costruzione e

manutenzione, era tenuta piuttosto bassa (in genere fra 1,5 e 2,5 metri), al punto da ottenere un incremento del numero complessivo dei ripiani e una riduzione dell'ampiezza di ciascuno di essi, mentre la loro profondità poteva variare non solo per l'entità del carico da sostenere, ma anche per la scarsa o abbondante presenza *in loco* di «inutile» pietra-me. Nelle strisce pianeggianti, ricavate dal completamento di queste ingegnose opere di architettura fondiaria, venivano così praticate le consuete colture erbacee sottoposte ad avvicendamento in promiscuità con i filari arborei⁶, di norma impiantati sul bordo esterno del ripiano, per evitare lo scalzamento delle radici delle piante stesse.

È importante ricordare che i terrazzamenti, al contrario di quanto si possa pensare, sono sempre stati sottoposti ad una costante degradazione, in quanto i muri di sostegno col trascorrere del tempo si indebolivano, per la gelività del materiale roccioso utilizzato, per la forte spinta dei ripiani sovrastanti, per la pressione esercitata dalle stesse radici delle piante e addirittura per il peso proprio della struttura muraria. Per questo motivo era necessario che annualmente fosse effettuata, o dagli stessi mezzadri, o da muratori al soldo delle grandi fattorie, un'adeguata manutenzione di queste opere, atta ad evitare crolli parziali di una sistemazione collinare fondamentale per il conseguimento di una corretta regimazione idrica.

«Il ciglionamento è la sistemazione gemella, come origine, tipo e modalità esecutiva, del terrazzamento; ha, però, una zona più ristretta di adozione e ciò è dovuto non soltanto alla natura del suolo ma anche a particolari condizioni climatiche»⁷.

Il *ciglionamento*, sistemazione del suolo declive mediante argini di vario tipo, risultava sì meno dispendioso di uomini e mezzi, ma era realizzabile soltanto nei terreni tendenzialmente silicei o tufacei⁸ e in aree caratterizzate da una cospicua e regolare piovosità annuale, che permettesse un buon inerbimento spontaneo anche nei terreni incoerenti, creando così una copertura erbosa atta ad impedire l'erosione superficiale.

Vi erano anche altri espedienti artificiali per compiere il ciglionamento di un pendio: l'*impellicciamento* con piote erbose, la semina di foraggiere sul terrapieno e, più raramente, la semplice battitura della terra⁹. Anche la costruzione dei ciglioni, come quella dei terrazzi, veniva iniziata dal basso e la loro altezza (fino ad un metro) e inclinazione, insieme alla larghezza dei ripiani sovrastanti (superiori ai due metri), variavano in funzione della pendenza del versante collinare sul quale venivano realizzati e delle colture destinate a quel terreno.

In genere la larghezza di ciascun pianale era difficilmente inferiore ai tre metri. Se poi il declivio ciglionato o terrazzato era destinato alla coltura promiscua, l'ampiezza dei ripiani doveva essere tale da consentire un agevole accesso a uomini, animali e attrezzi agricoli, mediamente compresa, quindi, fra sei e dieci metri; in questo caso però si rendeva necessaria la costruzione di una carrareccia trasversale allo stesso terrazzamento, dalla quale poter accedere facilmente ai singoli ripiani.

Tuttavia, le molteplici sistemazioni di colle appena menzionate, ancora agli inizi del XIX secolo, erano in molti luoghi sistematicamente trascurate, sia dagli stessi contadini, sia dai proprietari fondiari. «Oltre agli imponenti lavori e ai non trascurabili capitali richiesti», permanevano seri pregiudizi sulla «utilità del sistema di coltura orizzontale; ed è curioso l'osservare come alcuni contadini, nei poderi arginati presso Firenze», temessero che le acque piovane inondassero i campicelli e corressero «a tagliare l'argine o ciglione di sostegno perché l'acqua scoli prontamente». Col risultato che, ancora negli

anni '20 del secolo scorso, era diffuso un sistema che era una via di mezzo tra coltivazione verticale e orizzontale: «nella testata del campo [esisteva] una fossa a viti profonda e orizzontale ben fognata, le altre fosse dove devono porsi viti e olivi erano invece fatte perpendicolarmente, e poi i solchi orizzontali. [Insomma] l'argine, o ciglione trasverso, che sostiene il terreno per la sementa, conteneva poche piante, essendo quest'ultime poste per lo più in filari a rittochino»¹⁰.

Quanto ai sistemi fognari presenti nei poderi mezzadrili collinari, bisogna operare una distinzione fra i terreni in cui predominavano arenaria ed alberese e quelli prevalentemente argillosi e tufacei: mentre nei primi la costruzione di fosse di scolo risultava abbastanza agevole, poiché veniva utilizzato il pietrame proveniente dagli scassi, negli altri era più problematica, in quanto si doveva sopperire alla locale scarsità di ciottoli e pietre, così come è testimoniato da Cosimo Ridolfi a proposito delle sistemazioni di Meleto in Val d'Elsa, con laterizi, canne e fascine.

Con il drenaggio campestre si ottenevano indiscutibili vantaggi: una efficace stabilizzazione del suolo, e quindi degli stessi fabbricati rurali, e un migliore assetto idrogeologico, fondato anche sulla discesa in profondità di parte delle acque piovane, che altrimenti sarebbero scorse interamente in superficie. Pertanto, queste sistemazioni idrauliche poderali avevano funzioni sia difensive (le acque trattenute dallo strato superficiale del terreno venivano frazionate ed eliminate rapidamente, con conseguente consolidamento del terreno), sia utilitarie (tutte le colture, soprattutto quelle arboree, traevano beneficio dal parziale trattenimento idrico). Insomma, un complesso sistema drenante diffuso in maniera capillare in tutti gli ex-poderi mezzadrili della Toscana collinare: le acque di *solchi*, *scoline*¹¹, *acquai*¹², *fognoli*¹³, venivano raccolte da fossi collettori, *capofossi*¹⁴ e *acquidocci*¹⁵, e da questi condotte fino ai corsi d'acqua naturali, fossero essi *borri*, torrenti o fiumi (fig. 7).

Nella Toscana interna, un po' ovunque, sono sopravvissuti all'incuria dell'uomo e agli attacchi degli agenti atmosferici molti terrazzamenti costruiti in età mezzadrile, sebbene si siano spesso verificati parziali cedimenti delle imponenti strutture murarie, non più sottoposte a periodiche manutenzioni ed eventuali riparazioni. I declivi maggior-

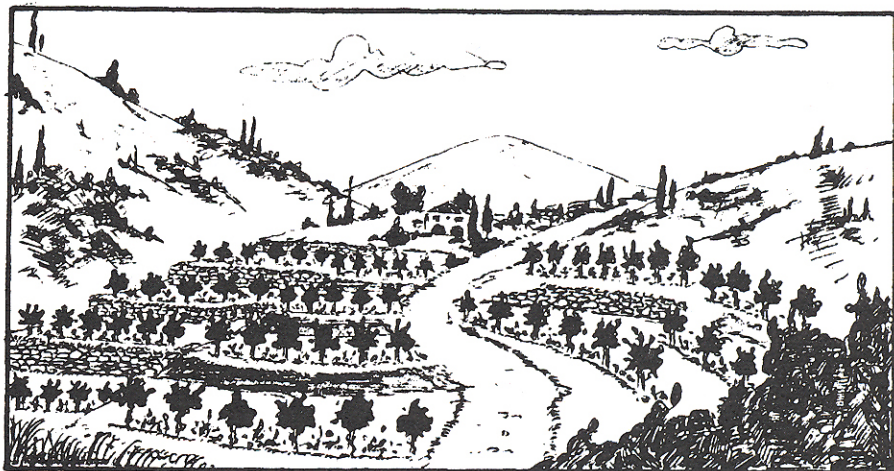


Fig. 6 - Prospetto schematico di una sistemazione a terrazzi e ciglioni.



Fig. 7 - Prospetto schematico della rete fognaria di un coltivo arborato con fosse di scolo ortogonali ad un capofosso collettore.

mente terrazzati risultano essere tuttora quelli più scoscesi, ma tali sistemazioni erano distribuite pressoché dappertutto in quest'area prettamente collinare, persino in prossimità delle esigue fasce pianeggianti di fondovalle, ove, per la scarsa pendenza del terreno, si era ricorsi al più semplice ciglionamento.

Del tutto ignorate dalla legislazione statale di tutela dei beni paesaggistici (sia dai decreti n. 1089 e 1497 del 1939 applicati ai beni di pregio «monumentale», sia dalla legge Galasso n. 431 del 1985 che pure comprende categorie più estese di valori ambientali), le sistemazioni idraulico-agrarie toscane forse potranno essere ora considerate nel contesto della legge regionale n. 5 del 1995: tale legge urbanistica (grazie al Piano di Indirizzo Territoriale) prescrive infatti capillari studi e censimenti di aree e singoli beni di rilevanza paesistico-ambientale, in modo da orientare la pianificazione delle Province (mediante i Piani Territoriali di Coordinamento) e dei Comuni (mediante i Piani Regolatori Generali), con particolare riguardo proprio alle aree agricole, in armonizzazione con l'altra legge regionale n. 64 del 1995, che disciplina i piani delle aziende agricole.

NOTE

1. Questa particolare denominazione, un tempo in uso solo nel Volterrano, si è poi diffusa in tutta la Toscana mezzadrile, per indicare, appunto, la 'spigolosità' dei coltivi, con i lati spesso rettilinei ma non paralleli.
2. M. Azzari e L. Rombai, *La Toscana della mezzadria. Mutamenti e varianti locali fra età moderna e contemporanea*, in *Paesaggi delle colline toscane* (a cura di C. Greppi) Venezia, Marsilio Editori, 1991, p. 38.
3. Fu il Landeschi uno dei principali promotori di innovazioni strutturali, idonee a un'adeguata regimazione delle acque nei poderi mezzadrili.

4. R. STOPANI, *Il paesaggio agrario della Toscana. Tradizione e mutamento*, Firenze, FMG Studio Immagini, 1989, p. 53.
5. L. ROMBAI, *Insedimenti e paesaggio agrario dall'età comunale al secolo XIX*, in *I valori geografico-storici del paesaggio fiorentino*, Firenze, Atti dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1982, p. 65.
6. La coltura promiscua, imponendo ai ripiani una discreta ampiezza, ammetteva dunque una moderata pendenza in senso trasversale di ognuno di essi, al fine di evitare un'eccessiva elevazione dei terrazzi o ciglioni.
7. A. OLIVA, *Le sistemazioni idraulico-agrarie dei terreni asciutti di pianura, collina e montagna*, in *Biblioteca della bonifica integrale*, Firenze, S.A.G. Barbera Editore, 1938, vol. V, parte IV, p. 231.
8. La sistemazione a ciglioni ha avuto, infatti, scarsa diffusione nei terreni prevalentemente argillosi.
9. Questa pratica veniva adottata nei terreni che avessero un elevato grado di coesione, sebbene anche qui si ricorresse alla semina di erbacee con robusti apparati radicali, per ottenere una migliore tenuta dello strato terroso superficiale.
10. L. ROMBAI, *Insedimenti e paesaggio agrario dall'età comunale al secolo XIX*, in *I valori geografico-storici del paesaggio fiorentino*, cit., p. 66.
11. Fossette di scolo in cui confluivano le acque piovane provenienti dai campi.
12. Solchi aperti con la zappa dopo la semina, per permettere all'acqua piovana di uscire dagli altri solchi e dai ristagni.
13. Piccoli fossetti atti ad eliminare limitati ristagni sotterranei.
14. Questi collettori delle acque provenienti dalle scoline e dagli acquai erano orientati perpendicolarmente ad essi, e quindi agli stessi filari arborati, e generalmente rasenti un ulteriore fila-re.
15. Fosse scoperte in muratura a secco, poste pressappoco lungo la linea di massima pendenza dei terreni declivi. Sovente lungo il loro percorso vi erano altri due manufatti di rilevante importanza: la *guadagna*, un piccolo deposito costruito proprio perché le acque torbide depositassero il loro terriccio; il *pescaiolo*, un pozzetto in muratura oppure formato con piccoli argini di terra, atto a moderare la velocità dell'acqua negli acquidocci e, dunque, a raccogliere il limo.

INFORMAZIONI PER I SOCI

In data 30 maggio 1997 si è costituito in Genova un Gruppo operativo ligure del Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici. Ne sono fondatori i soci Attilio Bislenghi, Andrea Miroglio e Massimo Ruggero. Il Gruppo ha la sede presso l'Istituto di Scienze Geografiche e Cartografiche della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Genova, Lungoparco Gropallo 3/6, 16122 e si propone in particolare di promuovere:

- a) l'informazione, mediante distribuzione di un foglio informativo;
- b) i contatti tra i soci liguri del CISGE ed il coordinamento delle ricerche da essi sostenute;
- c) le relazioni con altre istituzioni culturali;
- d) l'organizzazione di incontri, seminari ed altre forme di attività di ricerca;
- e) la partecipazione a progetti didattici.

I soci si impegnano a contribuire al funzionamento del Gruppo Operativo a titolo gratuito, secondo le proprie competenze e disponibilità.

Chi desidera aderire, può rivolgersi all'indirizzo su citato.

A nome di tutti i soci del CISGE, auguriamo buon lavoro a questi volenterosi, giovani colleghi, sperando che il loro esempio venga presto seguito da altri.

Sono stati pubblicati gli Atti del Convegno di Studi *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica*, tenutosi a S. Faustino-Massa Martana dal 27 al 30 settembre 1995. I soci che hanno partecipato al Convegno riceveranno gli Atti al proprio domicilio; gli altri soci, purché in regola con il pagamento della quota di associazione, possono ritirarne una copia presso la segreteria del Centro (Sezione di Scienze Geografiche, Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici, Università di Roma Tre, Piazza della Repubblica, 10) o presso l'Istituto di Scienze Geografiche e Cartografiche della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Genova (Lungoparco Gropallo 3/6), o richiedere alla segreteria di riceverla al proprio domicilio, inviando £ 8.000 per spese postali di spedizione.